



Canada tra dazi USA, “tentazioni territoriali” e Cina: e se l’Europa offrisse un’ancora (quasi) naturale?

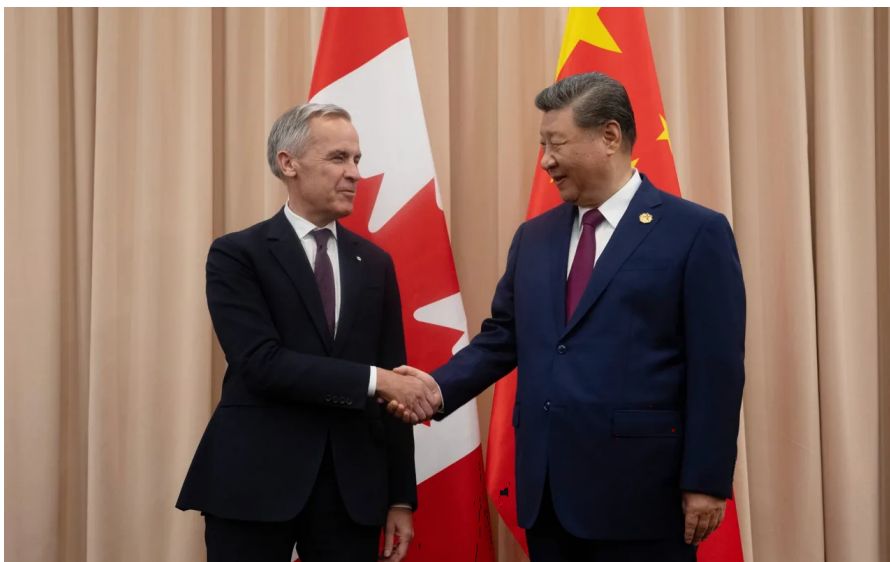
Pubblicato il 19/01/2026

Nelle ultime settimane il rapporto Ottawa-Washington è tornato a essere una linea ad alta tensione. Da un lato, i **dazi statunitensi** che colpiscono merci canadesi non coperte dalle regole USMCA (con aliquote citate fino al **25%**, e una fascia ridotta al **10%** per alcune categorie come energia e potassa fuori preferenza) hanno riaperto un contenzioso commerciale che il Nord America credeva archiviato.

Dall’altro, nello stesso clima politico sono riemerse **dichiarazioni e posture “espansive”**: non solo l’ossessione americana per la Groenlandia – con minacce tariffarie e discussioni pubbliche su come “acquisirla” – ma anche la retorica (già sentita) del Canada “51° Stato”, che a Ottawa viene letta come pressione politica oltre che provocazione.

In questo quadro, la notizia che ha fatto più rumore non è un viaggio “della Cina in Canada”, bensì l’opposto: **la visita del premier canadese Mark Carney a Pechino (gennaio 2026)**, con l’obiettivo dichiarato di **diversificare** e ridurre la dipendenza economica dagli Stati Uniti, e

con accordi preliminari di cooperazione in più settori.



Canada tra dazi USA, “tentazioni territoriali” e Cina: e se l’Europa offrisse un’ancora (quasi) naturale?

La domanda scomoda: perché il Canada deve scegliere solo tra USA e Cina?

Se l’asse commerciale con gli Stati Uniti diventa più instabile, e l’opzione cinese porta con sé rischi geopolitici, tecnologici e di sicurezza, allora la vera domanda è: **perché non costruire una terza gamba strategica?** E qui entra in scena l’Europa.

L’idea provocatoria – “chiediamo al Canada di entrare nell’UE” – è perfetta per aprire il dibattito, ma va detta con chiarezza: **oggi è giuridicamente quasi impossibile**, perché i trattati UE prevedono l’adesione per “uno Stato europeo”.

Ma proprio perché l’adesione formale è fuori portata, l’Europa potrebbe ragionare su qualcosa di politicamente più realistico: **un’integrazione rafforzata** (commerciale, industriale, tecnologica e persino di mobilità) che trasformi il Canada nel **partner “quasi interno”** del mercato europeo.

Perché il Canada è “europeo” più di quanto la geografia ammetta

Qui sta il punto che spesso si sottovaluta: **le affinità sociali e culturali Canada-Europa sono enormi**, e non sono folclore; sono infrastruttura di fiducia.

- **Istituzioni e cultura politica:** democrazia parlamentare, primato del diritto, tutela delle minoranze, welfare e sanità pubblica come pilastri condivisi con gran parte dell'Europa.
- **Bilinguismo e pluralità culturale:** l'inglese lo lega al mondo anglosassone europeo (UK/Irlanda e affinità con Nord Europa), il francese lo connette direttamente alla tradizione continentale e alla Francofonia.
- **Radici sociali e familiari:** una parte sostanziale della popolazione canadese discende da migrazioni europee (Regno Unito, Francia, Italia, Portogallo, Europa dell'Est, Scandinavia), con reti associative, comunitarie e professionali che ancora oggi fanno da ponte.
- **Università, ricerca, arti:** scambi accademici e scientifici, coproduzioni culturali, circuiti editoriali e festival rendono l'Atlantico meno largo di quanto sembri.
- **Valori regolatori:** su privacy, consumatori, sostenibilità e standard industriali, il Canada spesso dialoga più facilmente con Bruxelles che con Washington.

In breve: **il Canada “assomiglia” all'Europa** per architettura sociale, sensibilità pubblica e cultura dei diritti, molto più di quanto assomigli a un modello di deregulation aggressiva.



Canada tra dazi USA, “tentazioni territoriali” e Cina: e se l'Europa offrisse un'ancora (quasi) naturale?

Che cosa potrebbe fare davvero l'UE (senza cambiare i trattati domattina)

L'Europa e il Canada hanno già una base: un rapporto economico strutturato (CETA) e una lunga cooperazione politica. Il salto di qualità potrebbe essere un “pacchetto Canada-UE” con 5 pilastri:

1. **Mercato e industria:** aggiornare e approfondire le regole su standard, appalti, servizi digitali, riconoscimento qualifiche.
2. **Energia e materie critiche:** accordi di lungo periodo su idrogeno, uranio civile, nichel/cobalto/terre rare, con filiere trasparenti e sostenibili.
3. **Difesa e sicurezza economica:** protezione delle catene del valore, screening sugli investimenti sensibili, collaborazione NATO-UE dove possibile.
4. **Mobilità:** più visti di lavoro “leggeri”, corsie per ricercatori e studenti, programmi di scambio strutturali.
5. **Finanza e resilienza:** strumenti comuni per attenuare shock tariffari e ritorsioni, e un coordinamento diplomatico più stretto sulle dispute commerciali.

Un messaggio politico: non è “anti-USA”, è “pro-autonomia”

La narrativa giusta non è “staccarsi dagli Stati Uniti”, ma **evitare la dipendenza unilaterale**. I dazi e la retorica muscolare (Groenlandia, pressioni tariffarie sugli alleati, “51° Stato”) hanno già prodotto un effetto concreto: spingono Ottawa a cercare alternative.

Se l’Europa non vuole che lo spazio venga riempito solo da Pechino, deve offrire un’opzione credibile.

E allora sì: “Canada nell’UE” come slogan è impraticabile. Ma “Canada con l’Europa” come scelta strategica è più sensata oggi di ieri.